



1845

CONSERVATORIO DI MUSICA EMARCELLO A
FONDO TOREFRANCA
LIB 397
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

1845

VIRGINIA
TRAGEDIA LIRICA IN 3. ATTI

DI

CAMILLO GIULIANI

POSTA IN MUSICA

DAL MAESTRO NICCOLA VACCAJ

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

DI APOLO

DI ROMA

NELLA STAGIONE DI CARNEVALE 1845.



R O M A

TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3975
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



La stampa della presente Tragedia è di assoluta proprietà del Poeta, e posta perciò sotto la tutela della Legge.

PERSONAGGI

ATTORI

| | | |
|---------------|---|---------------------------------|
| APPIO CLAUDIO | — | <i>Sig. Prospero Derivis.</i> |
| NUMITORIA | — | <i>Sig. Rosina Olivieri.</i> |
| VIRGINIA | — | <i>Sig. Ottavia Malvani.</i> |
| ICILIO | — | <i>Sig. Eugenio Musich.</i> |
| VIRGINIO | — | <i>Sig. Carlo Bartolucci.</i> |
| MARCO | — | <i>Sig. Atanasio Pozzolini.</i> |
| PUBLIO | — | <i>Sig. Luigi Fossi.</i> |
| IL FLAMINE | — | <i>Sig. Cesare Morelli.</i> |

Senatori, Decemviri, Littori, Soldati, Popolo
Suonatori, Seguaci di Marco, Schiavi.

Primo violino, e direttore dell'orchestra
Sig. Cav. *Emilio Angelini.*

Scenografi: Per la scena seconda dell'atto primo, e per le scene del second'atto Sig. *Cesare Gandolfi*: per la prima scena dell'atto primo, e la seconda dell'atto terzo, Sig. *Francesco Bortolotti.*

Vestiarista Sig. *Niccola Sartori.*

APPIO CLAUDIO — Sig. Prospero D'Amico
 NUMITORIA — Sig. Rosina Olivieri
 VIRGINIA — Sig. Ottavio Meloni
 ICILIO — Sig. Eugenio Marchi
 VIRGINIO — Sig. Carlo Bartolucci
 MARCO — Sig. Alessandro Pozzolini
 PUBLIO — Sig. Luigi Rossi
 IL FLAMINE — Sig. Cesare Fiorelli

Senatori, Decemviri, Littori, Soldati, Popolo
 Suonatori, Seguaci di Marco, Schiavi.

Primo Violino, e direttore dell'orchestra
 Sig. Cav. Antonio Angelini.

Scenografi: Per la scena seconda dell'atto primo, e per le scene del secondo atto Sig. Cesare Gandolfi: per la prima scena dell'atto primo, e la seconda dell'atto terzo, Sig. Francesco Bartolucci.

Vestivista Sig. Niccolò Sartori.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Luogo remoto, poco lunge da Roma, in cui
 si scorge sollevata la tomba di Bruto I.

POCHI CITTADINI

CORO

- 1. parte** **F**igli di Marte impavidi,
 Alto pensier ci aduna.
2. par. Odio pel vil, che piegasi
 A ogni aura di fortuna.
1. par. Della immortal progenie
 Il vilipeso onor.
2. par. Pur che possiamo?
1. par. Schiudere
2. par. Alle speranze il cor.
1. par. Speme dell'alme intrepide
 È il braccio del valor.
Tutti Alto la ria sollevasi
 Decemviral possanza,
 Leggi calpesta, ed arbitra
 A piè sicuro avanza;
 Ma la tradita Roma
 Scuoter potria la chioma
 L'astro, che splende ai perfidi,
 Tramonterebbe allor.
1. par. Or chi giunge? (1)
2. par. Icilio
1. par. E mesto
 Volge il passo ai fidi suoi

(1) Osservando cautamente.

SCENA II.

ICILIO, e detti.

Citt. (1) Che t'affanna?
Ici. Più funesto
 Sorge ahi sempre il dì per noi!
Cit. Ma che fu?
Ici. Del rio Decemviro
 Cresce ognora il rio poter!
Cit. Oh destino!
Ici. E un giuro intanto
 D'imeneo mi scorge all'ara! . . .
 Or poss'io tra il lutto, e il pianto
 D'una patria a me sì cara,
 A Virginia offrire un core,
 Che si pasce di furore,
 E fra crude, orrende immagini
 Scioglier l'inno del piacer?
Cit. Sventurato! . . . E qual presagio
 Tutto ingombra il tuo pensier?
Ici. Ad innocente vergine
 Fede giurar di sposo,
 Mentre nei lari al popolo
 Vien tolto il suo riposo,
 Periglio è tal, che scendere
 Un gelo al cor mi fa!
 Ove d'un Appio scorrono
 L'invereconde squadre,
 Son mal securi i talami,
 Più non ha figli il padre,
 È sovvertito ogni ordine,
 L'empio più fren non ha.

(1) Circondando Icilio.

Cit. Vero tu parli! Il popolo
 Perduto ha il suo riposo!
 Tremante e padre, e sposo
 Ne' lari suoi qui stà! (1)
 Qual suono?
Ici. Al tempio volgono
 Le sospettose schiere
 Ad onorar di Romolo
 Il sovrumano potere.
Cit. Ed Appio?
Ici. Anch'ei tra i cantici
 Va il nume ad insultar.
Cit. Forse per poco.
Ici. Ah! Ditemi . . .
 Sète romani ancora?
Cit. Guardaci in volto
Ici. Un fremito . . .
Cit. E sarei teco allora
Tutti Non al suon della bellica tromba
 Tremi l'empio de' brandi al baleno;
 Ma tra un cupo silenzio di tomba
 Senta il ferro di morte nel seno:
 Rovesciati i littori, e le scuri,
 Sorga l'astro dei giorni futuri,
 E scuotendo la bionda sua chioma
 Torni Roma — Superba a regnar. (2)

(1) Odonsi da lunge suoni festevoli.

(2) Si dileguano.

SCENA III.

Atrio del tempio di Quirino. Vedesi dischiuso il tempio stesso, ed il simulacro vi si scorge innalzato.

Il FLAMINE, ed i suoi ministri.

Fla. Padre, e nume di Roma, il dì, che splende
Sacro è al tuo nome, e all'opra tua subli-
Ad onorarti intende (me.
Pieno d'alte memorie il cittadino.
Al nome di Quirino
S'erge di Roma sull'ecclse cime
Grido solenne, e delle tibie al suono
Tal si solleva l'ispirato canto,
Che ne rimbomban l'ampie vie del tuono
Or tu, che ai numi accanto
Le preci ascolti, e i cantici divoti
Del tuo popol diletto accogli i voti. (1)

SCENA IV.

Immenso popolo si affolla nell'atrio, mentre precedute da lieti suoni, vi entrano le armate. Una schiera di donzelle reca, e consegna ai Flamini verdeggianti corone. D'altra parte, preceduti parimenti da suonatori, si avanzano i littori, i decemviri, ed i senatori.

APPIO è alla testa dei decemviri, *ICILIO* del popo o.

CORO GENERALE

L'inno di Romolo
Inno è dell'armi —
Di guerra suonano
Tutti i suoi carmi —

(1) Il Flamine, ed i suoi ministri si raccolgono presso il tempio.

È fiamma, è lampo,
Che desta il forte,
Che fa sul campo
Sprezzar la morte,
Che d'ogni intrepido
Guida l'acciar;

Ma d'altro cantico

In sì bel giorno
Le volte eccheggino
Del tuo soggiorno:
Dei numi al trono
Salga, o Quirino,
De' plausi il suono,
L'inno divino,
Che val de' secoli
L'onta a sfidar.

Donzel. Mentre muggiava il turbine,

Ed il leon ruggia
Dalla palude all'etere
Romolo un dì salia:
In lucid'armi avvolto
Ha già di nume il volto,
Roma si prostra, e innalzagli
Un tempio, ed un altar -

Guardan lo scudo attonite
Del nume lor, del padre,
E sorgon più terribili
Già le romane squadre:
Carche di nuova gloria
Volano alla vittoria,
Ad assalir men rapide,
Che pronte a trionfar.

App. Popol di Roma, ad alte imprese, è vero,
Vi guidava il favor del gran Quirino;

Ma egual sempre il destino
 Non ebber l'opre; e ognor ne giovi ai numi
 Supplichevoli alzar divoti i lumi -
 Placato ancora il ciel non è! ... Romani
 Eran color, per cui moria Dentato ...
 E quel prode, o romani, è invendicato!

Grave d'anni il pro' guerriero
 Per la patria ancor pugnava,
 ... E il fratello i dì troncava
 Dell'invitto difensor! ...

Ah! Rifugge il mio pensiero
 All'idea di tanto orror!

Ici. (Scellerato! Ei piange, e freme
e parte Sul destin di quell'invitto;
di popolo E, pugnando, al suol trafitto
 Per lui forse ei cadde allor!)

altra (Alto duol, tremendo il preme
parte Per la sorte di quel prode;
di popolo Eppur v'ha chi d'ogni frode
 Vide in Appio il solo autor!)

App. Ma de' numi la vendetta
 Fia, che un dì sull'empio cada!
 Nè di lancia, nè di spada
 Abbia morte il traditor ...
 L'ignominia a lui s'aspetta,
 Della scure il disonor.

Tutti La memoria maledetta
 Fia del barbaro oppressor.

Fla. Appio, le patrie leggi
 Or di serbar prometti

App. Tutti immolar gli affetti,
 Roma, io qui giuro a te.
 Padre Quirin! Tu reggi,
 Corona la mia fè!

Ici. (Spergiuro infame!)

Pub. (1) Ascolta,
 Appio, e punisci un empio

App. Che avvenne?

Pub. In sè raccolta
 Muovea Virginia al tempio....

Ici. Virginia?... Ebben?

Pub. Su lei
 Marco a piombar s'affretta....

Schiava, gridò, costei,

Soltanto a me s'aspetta....

Ahi! ... Dal materno seno

La svelse in un baleno,

E a vili schiavi il perfido

La preda consegnò.

Ici. L'empio morrà (2)

Pub. Ti frena....

È vano il tuo furore:

Destossi all'empia scena

Il popolare ardore,

Di man la plebe ai barbari

La vittima strappò,

E l'insidiata vergine

Ai lari suoi tornò.

App. (Oh rabbia!)

Ici. Ed Appio.... Il padre

Del popol, delle squadre

Non scaglia ancora il fulmine

Sul capo al traditor?

Pub. Punisci il crudo eccesso

App. Punir non m'è permesso....

Pria Marco al mio cospetto

(1) Avanzandosi frettoloso.

(2) Avviandosi, vien trattenuto da Publio.

Esponga i dritti suoi.
Ici. Quai dritti?... Oh rio sospetto!...
 Appio, punir non vuoi....
App. (1) Icilio....
Ici. Icilio scendere
 Già seppe nel tuo cor;
 E de' tiranni ognora
 Dispreggiator costante,
 Saprà mostrarsi ancora
 Ben di Virginia amante....
Tutti Che parli?... Ah taci!... Ah frenati!...
App. Sfogo si lasci, e libero
 A inutile furor -
 Al tribunal soltanto
 Di me ragione io rendo:
 Là, sordo ai preghi, al pianto,
 Discolpe, accuse intendo.
Ici. Al tribunale?... Ascoltami...
Tutti Deh cessa Icilio.... Ah! Perderti
 Potria l' incauto ardor!
Ici. Non in quell' Appio il giudice
 Sulla tribuna io miro,
 Ma il mentitor Decemviro,
 Cui legge è il suo raggiro:
 Impune è il suo delitto
 Sospira invan l'afflitto....
 Da lui virtù è negletta,
 Protetta - È la viltà.
App. Ceco tribuno, indomito,
 Che amar la patria ostenti,
 Un' altra volta a piangere
 Ridurla invan tu tenti.
 Qual cor tu chiuda in seno

(1) In tuono minaccevole.

È omai palese appieno....
 Roma da un' alma ardita
 Tradita - Non sarà.
Parte È d' alto cor, terribili
di popolo Suonan d' Icilio i detti:
 Di cittadin gli affetti
 L' eroe frenar non sà.
Altra Al tribunale affrettati,
parte Non parlerai tu invano:
di popolo Il popolo romano
 Giudice tuo sarà.



ATTO SECONDO

SCENA I.

La casa di Virginio

VIRGINIA, e DONZELLE PLEBEE

Coro di donzel. **P**ura, innocente vergine,
Schiudi le vaghe ciglia,
Frena del core i palpiti,
Del Tebro o eletta figlia:
Più d'un baleno rapido
Sparve l'insidiator,
E la colomba incolume
Spiega le penne ancor.

Vir. Aure di securtà nel patrio tetto
Tranquilla alfin respiro? - Ah nò! - Che vegga
Meco il mio Icilio, e fia, che allora io spero -
Oh solo, oh del mio cor primo sospiro,
Deh vieni a me! Sfidar d'iniqua sorte
Tutte l'ingiurie al fianco tuo poss'io;
Ma, oh ciel! Da te divisa
Langue il valor natio, (Giunta
Tutto m'attrista, a m'atterrisce ... Ah!
A tale io son, ch'ove lontan tu sei,
L'universo è un deserto agli occhi miei!
Alle più triste immagini
Io m'abbandono, e tremo:
Parmi ogni notte l'ultima,
Come ogni dì l'estremo!
Aura, che lieve spira,
E intorno a me s'aggiri,

Rio, che gemendo mormori
 Pianger con lui mi fa!
 Ma sol, che amore un palpito
 Ridesti in questo seno,
 Eccomi già rivivere
 Da te beata appieno!
 Lieta ritorno allora
 A salutar l'aurora,
 E ogni aura, ed ogni zeffiro
 Novel vigor mi dà.

Don. Tergi le amare lagrime,
 S'apra alla speme il core:
 Guidato dall'amore
 Icilio a te verrà. (1)

Vir. Nè Icilio io veggio! ... E che il rattiene? ...
 Dal suo furor guidato (Ah! Forse
 Ad alto rischio ei per me corre! ... Oh numi,
 S'è in voi pietà ...

SCENA II.

ICILIO, e detta

Ici. Virginia

Vir. Alfin pur giungi!

Ici. E non invano — Al Foro Appio n'attende.
 Teco la madre, ed io
 Reclamerem vendetta
 Dell'onta a te recata — A' detti miei
 Freme la plebe, ed il senato trema....
 Marco, il vedrai

Vir. Che dici? E Marco è forse,
 Che a me fa guerra?

Ici. Ed altri v'ha, che l'osi?

(1) Le donzelle partono.

Vir. Ah! Icilio, è tempo omai,
 Che tutto io sveli Ho tollerato assai.
 Ministro vil d'un perfido

Marco è sol ei

Ici. Che sento!

Vir. Odi fatale origine

D'infame tradimento! —
 Di turpe amor nell'impeto
 Appio insultarmi ardìa

Ici. Appio?

Vir.

Superbo, ed umile
 L'oro perfino m'offrìa;
 E poichè tutto invano
 Osò tentar l'insano,
 Or per domarmi, e vincere
 Schiava mi fa nomar

Ici. Ma vivo io pur Ma stringere
 M'è dato un brando ancora

Vir. Che intendi Icilio? ... Ah! Frenati

Ici. Frenarsi Icilio? Ei muora

Vir. Deh! Per pietade ascoltami! ...

Io cado a' piedi tuoi

Ici. Non più, Virginia, lasciami! ...

Vir. Spenta veder mi vuoi? ...

Se m'ami ancor, deh! Fermati,
 Non farmi più tremar!

Segno allo stral d'un barbaro,

Che all'onor mio fa guerra,

Lunge dal padre, io misera

Non ho, che Icilio in terra!

Se negli affanni miei

Tolto ancor tu mi sei,

Ah! Non poss'io, che piangere

Del mio nemico al piè

Ici. Prima, che de' tuoi gemiti
Gioisca il rio tiranno,
Rovesci nella polvere
Dal mal premuto scanno.
Respira omai sicura,
Frenarsi Icilio giura
Romana infine, e libera
Ritornerai per me.

Or m'odi. Ad Appio innante

Alto dover ci appella:
Il cittadin, l'amante
Udrai se in me favella.

Vir. Sì, della madre allato
Mi rivedrai con te;
Ma pensa che giurato

Ici. Sacra ti sia mi fè.
Ch'io vegga splendere - Di speme un segno,

E in cor reprimere - Saprò lo sdegno;
Ma se a difenderti - Scampo non resta,
L'ira, che m'agita - Sia manifesta:
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor

Vir. Avezza a gemere - Ne' miei tormenti,
Mi fai rivivere - Con questi accenti.
Vola, difendimi - Da un traditore;
E se a me rendere - Non puoi l'onore,
Spenta ogni speme - Morremo insieme
Compiante vittime - Del nostro amor -

SCENA III.

Il Foro romano.

APPIO, ed i suoi littori

(Un moto,

App. Appio, al gran punto omai sei presso ...
Un sguardo sol, che ti tradisca, ed ecco
Per vile amore insano
Tanta speme di regno accolta invano! ...
Ma che mai dico! ... E di che tremo?...
A me più ch'altri fido, (Un Marco,
Di schiava accusa la plebea donzella,
E a sostener suo dritto
Ben salde prove ha compre
Parlan dunque le leggi . . . È il giusto, è
(Roma,
Che la condanna Qual romor? . . . Che
(veggio!
Virginia, e seco immenso stuolo... Oh stolti!
Io v'ho già oppressi, e ne' miei lacci av-
volti (1)

SCENA IV.

NUMITORIA, VIRGINIA, ICILIO, SENATORI, POPOLO,
e detti

Sen. Di sue leggi all'ombra ognora
Cinse Roma il crin d'allorì,
E a serbarle in campo ancora
Sparge il sangue, e i suoi sudori:
Sacro ad esse il tuo pensiero,

(1) Appio ascende la tribuna, che viene circondata dai littori..

Servi dunque al loro impero ;
Ed al popolo , al senato
Da quel seggio venerato ,
Come quella d' un oracolo ,
La tua voce suonerà -

App. Alti , e ben degni sensi
Di roman veri ! Ov' io però quì stommi
Del comun dritto difensor severo ,
È a me parlar di leggi
Inutil' opra , e ardita.

Num. Ardita , e vana
Allor non è , che libera donzella
A me rapir si tenta.

App. A te rapirla ,
Dimmi , s' è tua , ch' il può ?

Num. Chi già di schiava
Ardì tacciarla , e

App. Al tribunal chiamato ,
Marco a me volge Il vedi ?
Sol , ch' io reo lo ravvisi , a te fia resa
Piena vendetta dell' ingiusta offesa.

SCENA V.

MARCO , suoi seguaci , e detti.

Mar. Reo non sono : il tradimento
Non alberga in questo seno :
A te vengo , e non pavento ,
Chè il mio dritto è noto appieno

Num. Di qual dritto , scellerato ,
Parlar osi al mio cospetto ?
Ad un Marco non fia dato
Profferir quì solo un detto
Di Virginio omai tu dei

Rispettar la figlia in lei ,
Che di plebe nacque , è vero ,
Ma più ingenua di te.
App. Tutti , o donna , ad un mio cenno
Favellar , tacer qui denno ...
Tu prosegui , e il labbro altero
Chiudan tutti innanzi a me

Mar. Questa , ch' io chiedo , e nomasi (1)
Da genitor sognato ,
Colle mie schiave il fato
Ebbe comune un dì ;
Ma da materna frande
A me sottratta venne ,
E Numitoria ottenne
Prole dal ciel così.

Virg

Num.

e Ici.

Mar.

Calunnia infame !

Il giurano
Quanti son meco Adesso (2)
Giudica pur tu stesso
Se troppo un Marco ardi.

App. Or , Numitoria , aggiungere
Puoi nulla in tuo favore ?

Ici. Io parlerò

Pop. Fà cuore

Ici. Tutto colui menti.

Terribil trama ascondesi
Di Marco in ogni accento
Romani tutti , uditemi ,
Compresi di spavento.
Quest' Appio , ai Dei lo giurc ,

(1) Accennando Virginia.

(2) Volgendosi ad Appio.

- In suo poter sicuro,
 Come lion gli artigli
 Spiega su i vostri figli:
 Ei per Virginia in core
 Arde d'impuro amore....
- Sen.* Oh nume della patria
e Pop. Sperdi le sue parole,
 O pei Quiriti il sole
 Non avrà più splendor!
- App.* Legislatore, e giudice
 Sprezzo la ria menzogna:
 Fede giammai non merita
 Chi civil sangue agogna.
 Trema d'Icilio, o popolo,
 Ei ti tradisce a prova,
 Ei sol di te si giova,
 Per ingannarti ancor.
- Virg.* Non mente Icilio, uditelo:
 Novel Tarquinio è questo!
 Or minaccioso, or supplice,
 Ad ogni infamia ei presto!
 A prezzo d'oro il perfido
 Già l'onor mio ponea;
 Ma, libera, e plebea,
 Non m'ebbe il seduttur.
- Num.* Roma, a costei rivolgiti,
e Ici. N'odi i sublimi detti!
 Negli occhi suoi sfavillano
 Puri, non servi affetti!
 Deh! Tu proteggi, ed anima
 Virtù, che infiamma, e ispira,
 Copri d'infamia, e d'ira
 Il suo persecutor.
- Mar.* (Freme, e paventa il popolo

- D'Appio il poter supremo....
 È a lui mestier deluderlo,
 Ridurlo a fato estremo;
 E poichè ardisce muoverlo
 Sì vil donzella a sdegno,
 Parte gli fia di regno
 Domarne a forza il cor.)
- App.* Cessate omai - Riprendere
 Tutto il poter degg'io,
 D'un temerario abbattere
 L'orgoglio insano, e rio,
 E a Roma alfin rivolgermi
 Di leggi esecutor.
- Ici.* Roma ritorna a nascere,
 E tu già tremi
- App.* Stolto!
 Littori, circondatelo. (1)
- Virg.* Icilio, a me sei tolto!
- Ici.* Finch'ho un pugnol....(2)
- Num.* Fermatevi -
 Appio, deh! M'odi ancor!
 Ah! Che per noi non spargasi
 Stilla di roman sangue....
 Prima io quì cada esanime,
 Resti la figlia esangue!
 Sol, che Virginio attendasi
 Di Roma a nome io chiedo,
 E della taccia orribile
 Saprò scolparmi allor.
- Pop.* Appio, a' suoi voti arrenditi....
 Il vogliam tutti....

(1) I littori stanno per eseguire

(2) Numitoria si frappone tra i littori, ed Icilio.

App. Io cedo (1)
Mar. Or di costei, rispondimi,
 Chi fia mallevalor?

Pop. Mallevadore il popolo

Virg. }
Num. } Oh gioja!

e Ici. }
App. (Oh mio furor!)

Mar. (Oh mio terror!)

Virg. (Di morte tra i palpiti

Num. Tua figlia respira!

e Ici. Deh vola, contendila

De' barbari all'ira,

O insulti al Decemviro,

Trafitta da te.)

App. (Per poco resistere

Potrete al mio sdegno:

D' un odio terribile

Vi feste già segno....

Tremate, due vittime

Già calca il mio piè.)

Mar. (Qual nume del popolo

Icilio pavento:

Tremate, o Decemviri,

Finch' ei non sia spento....

Tribuno più intrepido

D' Icilio non v' è)

Sen. Di pace risorgano

e pop. I giorni ridenti,

Di Temi risuonano

Sul Tebro gli accenti,

La prece de' perfidi

Non trovi mercè.

(3) Scende dalla tribuna.

ATTO TERZO

SCENA I.

La casa di Virginio.

VIRGINIA, quindi APPIO.

Cielo! Che mai sarà? Ferianmi il core
 Grida indistinte, e poi

Quel mormorar di plebe, (sempre
 Che ai tumulti succede ... Ah! Tremo io
 Pel prode Icilio!...In mio favor seguaci

A radunar correa (Oh stelle!
 Scoperto ei forse....Almen, ch' io sappia(1)

App. Perchè t'arresti, e inorridita fremiti?

Vir. Appio, mi lascia per pietà

App. Che temi?

Qui nel foro non siam: sicuro, e solo

D' amor parlarti in libertà poss'io

Vir. D' amor parlarmi?

App. Ah! Quando i voti miei

Da te mercede avranno?

Vir. Quand' odio e amore un nume sol saranno.

App. Tanto m' abborri! . . . Ah! misero!

Che ti fec' io?

Vir. Che festi?

Tutto m' è noto, o perfido,

Quanto già oprar sapesti:

Marco a mentire indotto

App. Sì, fu da me sedotto;

Appio, d' amor frenetico,

(1) Si avvia, incontrasi in Appio, e retrocede con orrore.

Tutto per te scordò
Per te financo , o barbara ,
Un trono avventurò.

Vir. Desisti omai , D' Icilio
La sposa in me tu vedi.

App. D' Icilio !

Vir. E che ! Nol credi ?

App. Sposa d' Icilio ? . . . Ah ! Nò.

Vir. Chi fia , che il vieti ?

App. Scendere
Vuoi nella tomba ?

Vir. (1) Oh Dei !

App. È spento Icilio

Vir. Oh fulmine !

Ah ! L' assassin tu sei
Su te Ma voce , ed anima . . .
Per . . . maledir . . . non ho ! (2)

Ove son io ? . . . Qual velo
Gli oggetti a me nasconde !
Che mi si disse ? . . . oh cielo ! . . .
Più nullo a me risponde

Ah ! Chi mi chiama ? . . . È desso . . .

Lo veggo , è Icilio stesso

Ma sangue ei gronda ! . . . Misero . . .

Chi ti schiudea l' avello ?

— Mi giunse a tergo il barbaro

— Decemviral coltello

— Virginia , or tu ricordati ,

— Che mi giurasti — . . . Aspetta . . .

Il tuo pugnol deh cedimi

Se non avrai vendetta ,

(1) Con subito raccapriccio;

(2) Priva di forze cade sovra un sedile: quindi nel mes-
simo sbalordimento si alza , e delirando esclama.

Misto al tuo sangue scorrere
Il sangue mio potrà !

App. Mi desta un palpito - Il suo lamento
Ma non può estinguere - L'ardor, ch'io sento:
Più bella sembrami - Nel suo dolore ,
Son le sue lagrime - Strali di amore.
Fia mia , se l'ultima - Splendesse ancora
Per me l'aurora - Che sorgerà.

Ti scuoti alfin : resistere
Omai non giova al fato.

Vir. Ah ! Chi se' tu ?

App. Ravvisami.

Vir. E ancor tu m'eri allato . . .

App. Trema , insensata , alfine :

T'offre fortuna il crine . . .

Guai se la insulti

Vir. Involati.

App. Non hai più difensor.

Vir. Mi resta un padre.

App. Invocalo ;

Ma nol vedrai più mai.

Voci interne. Prode Virginio , affrettati.

Vir. Oh gioja !

App. Che ascoltai !

Vir. Alfin tremare , e fremere

Ti veggo , o traditor.

Ah ! Quel grido in me ridesta

Il natio sopito ardore :

Palpitar mi sento il core ,

Ma di sdegno , di furor . . .

Vanne , fuggi , a te non resta ,

Che l'infamia , ed il rossor.

App. Sciagurata ! A te s'appresta
Stral di morte assai peggiore :

Sposo, madre, genitore,
Tutti uccide il tuo rigor....
Nella strage non s'arresta
Disprezzato, immenso amor.

SCENA II.

Luogo remoto.

MARCO E POCHI CITTADINI.

G O R O

1. par. Cadde Icilio, e alla sua morte
Roma intera impallidì!
2. par. Degno inver di miglior sorte!
Mar. Troppo disse, troppo ardì.
Coro. Ma narrar ti piaccia a noi
L'improvviso, e triste evento.
Mar. Volse Icilio ai fidi suoi,
E per man di lor fu spento.
Coro. De' suoi fidi? E come?
Mar. Incauto!
Male ad essi il cuore aprì.
Destando all'armi il popolo
Moveva i passi audaci,
Quando a incontrarlo sorgono
Da fronte i suoi seguaci....
Ma sovra lui si scagliano,
Gridando - Traditor -
Ei ruota il brando, intrepido
L'altrui valor già doma;
Ma ad una voce esclamasi
- Vuol farsi ei re di Roma -
Fiamma è quel grido.... Piombano
Su lui già tutti.... Oppresso,

Sovra il suo ferro stesso
Ei s'abbandona allor.
Coro. Re di Roma? Ah no - Straniero
Era ad esso il rio pensiero:
Sol per Roma, sol per noi
Tutto ei disse, tutto osò.
Fur sedotti i fidi suoi,
Compra voce risuonò.

Mar. (Plebe audace! In ogni arcano
Legger osi, e non invano;
Ma divisa - Ma conquista
Una destra ti prostrò)

SCENA ULTIMA

Il Foro Romano.

VIRGINIO, NUMITORIA, VIRGINIA, quindi POPOLO,
LITTORI, GUERRIERI, ed in fine APPIO, e MARCO

Vir.º Non più, cessate - A noi fa cruda guerra
Poter di rio tiranno,
Timor di guasta plebe,
E stolta impresa in lei fidar saria.

Num. Dunque agl'insulti, all'ira
Di rio signore espor vorrai la figlia?

Vir. Ah! Di tua man le ciglia
Prima chiudimi, o padre!

Vir.º E che! Non sono
Più roman forse? Appien di Roma figlio
Saprò mostrarmi, ove il pregar sia vano;
Ma tentar prima io voglio
Ciò, che prudenza a me consiglia - Ardire!
Chi n'ebbe, o figlia, al par d'Icilio!...
(E il prode
Pur giacque!...E come! E quando!...

Lo piangon tutti E non si snuda un
(brando!

Vir. Tradito, invendicato
Icilio, è ver, cadea;
Ma il prode non avea
L'armi d'un genitor.

Num. D'un padre disperato
Roma le grida ascolti,
E fian tuoi voti accolti
Da chi t'abborre ancor.

Vir.º E che? Di Roma intera
Non invocai l'aita!
Ma invan favor si spera
Da una città tradita
La sua risposta è un gemito,
Che addoppia il tuo dolor!

Vir. } Che parli!
e Num. }

Vir.º Il vero - Uditemi,
Se pur vi regge il cor.
Giungea dell'alba al sorgere
Solo, e non visto ancora:
Publio ravviso, ei narrami
L'orrenda storia allora
Io fremo, in suon feroce
S'ode tuonar mia voce:
Commosso accorre il popolo,
E un grido al ciel sollevasi,
Ch'alto vigor mi dà
Romani, vendicatemi,
Ratto a sciamar m'affretto:
Per voi, mirate, ho lacero
Da cicatrici il petto;
Ma tutti muti abbassano

Tremanti i lumi al suolo
Deserto a voi men volo
Senza trovar pietà!

Vir. Più dunque ai miseri
e Num. Speme non resta?
Ombra di Romolo,
Sorgi, ti desta:
Del rio Decemviro
Tu l'ira affrena,
Che d'uom l'immagine
Ne lascia appena,
O alfin sua vittima
Ciascun cadrà.

Vir.º Querele inutili,
Vano lamento!
Non può rivivere
L'ardor, ch'è spento
Il vil Decemviro
Trionferà! (i)

Num. Ma già s'affolla il popolo

Vir. Oh! Quante armate schiere!

Vir.º Fatal, tremendo annunzio!

Vir. Padre, le mie preghiere
Deh! Ti rammenta

Vir.º Calmati ...
Son io romano ancor.

Vir. (Quale incertezza orribile!)

Num. (Qual pena! Qual terror!)

Pop. Virginio, rinfrancati,
Solleva le ciglia,
Chè resa la figlia

(1) Il foro si riempie di popolo, oltre i littori veggonsi prender posto molte guardie.

App. A chi soltanto aspettasi
Virginia alfin sia resa
Vir.° E da chi mai, perdonami,
Ella mi fia contesa?
Appio, ten prego, un guardo
Volgi al guerrier canuto
Deh! Nol ferisca un dardo
Oltre ogni dardo acuto
La figlia, ch'è pur mia,
Rapita a me non sia
Virginio il chiede Ei supplice
D'innanzi a te si sta.

App. Vano è il tuo dir — Dividasi
Dal padre.

*Tutti me-
no Appio
e Marco* { Ah nò. (2)

App. Littori,
Le scuri ergete, e cadano
Gli audaci, e i traditori.
Vir. Io sola, io sola, o barbari,
Cader vogl'io qui spenta:
Pria, che l'accento orribile
Suonar di schiava io senta,
Il petto trafiggetemi
Senz'ombra di pietà

Vir.° Nè ardisce un sol difenderci?
e Num. Oh eccesso di viltà!

App. Popol di Roma, ascoltami:
Parla la legge - Il dritto

(1) Appio, seguito da Marco, e dai seguaci di questo, comparisce in aspetto imponente, ed ascende solo la tribuna.

(2) Virginia è condotta a forza tra gli schiavi.

Chiaro è di Marco, il giurano
Sovra il concorde scritto
Quanti con lui recò -
Lo giuro io stesso, io giudice:
Falsa è la madre Or teco (1)
Traggi la schiava.

Pop. Ahi misera!
App. Già la condanna è seco,
La legge favellò.

Vir. Padre ... Ti scuoti Aitami (2)
In chi sperar non ho!

Pop. Oh! Ria sentenza!
Vir.° Ascoltami,

Appio, un istante ancora.
Grazia al tuo piede implora
Chi mai non t'oltraggiò.

App. Parla — Ove il giusto onorasi,
Grazia negar non so.

Vir.° Qual ch'ella sia, l'amai
Più di me stesso ancora:
Piangendo io l'abbracciai
Come una figlia ognora
Deh! Un'altra volta almeno
Fa, che la stringa al seno,
E aspersa del mio pianto
Ritorni al suo signor!

Pop. Come l'amava, e quanto!
Non regge al suo dolor.

Num. Ed io la perdo intanto! . . .
Ah! Mi si spezza il cor!

App. A lui pur vanne. (3)

(1) A Marco, che si prepara ad eseguire.

(2) Mentre sta per esser condotta altrove dagli schiavi.

(3) A Virginia, che vola a suo padre.

Vir. O figlia,
Solleva a me le ciglia:
Leggi negli occhi miei
Se cara a me tu sei,
E riconosci adesso (1)
Padre che egual non ha.

Tutti Che festi! (2)
Vir. Io muojo . . . adesso

Lieta . . . (3)
App. Il fellon morrà
Vir. Appio è tiranno, o popolo.

Pop. Ei muoja, ei muoja . . . Il perfido
Di nostra man cadrà. (4)

(1) Trae dal seno un pugnale, e la ferisce a morte.

(2) Quadro generale di orrore.

(3) Virginia vien sorretta dalle donne del popolo: Numitoria cade ai suoi piedi: Virginio, sollevando il pugnale, si pone alla testa del popolo.

(4) Il popolo si avventa alla tribuna, i littori cercano di tenderla — Cala la tela.



Roma 6. Gennajo 1845.

Si permette.

Doria Rev. Pol.

„ 7. detto

Se ne permette la Rappresentazione
Per l' Emo Vicario

Antonio Ruggieri Revisore

„ 9. detto

Se ne permette la Rappresentazione
Per la Deputazione de' pubblici Spettacoli

L. Duca Bonelli Deputato

11. Januarii 1845.

IMPRIMATUR

F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.

IMPRIMATUR

Jos. Canali Archiep. Colos. Vicesgerens.

088880



London 6th March 1845

Dear Sir

Dear Sir

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 2nd inst. in relation to the application for a copy of the original manuscript of the opera 'L'Espresso' by Antonio Vivaldi, which I have the honor to inform you is now in the possession of the Conservatorio di Musica S. Marco.

I have the honor to inform you that the original manuscript of the opera 'L'Espresso' by Antonio Vivaldi is now in the possession of the Conservatorio di Musica S. Marco. I have the honor to inform you that the original manuscript of the opera 'L'Espresso' by Antonio Vivaldi is now in the possession of the Conservatorio di Musica S. Marco.

Yours faithfully

J. B. Bullen

Director of the Conservatorio di Musica S. Marco

Conservatorio di Musica S. Marco

Venezia

